

Il macello di Levoni licenzia 42 operai

I lavoratori dicono no al taglio di 400 euro al mese: da Natale tutti a casa. Poi nuove assunzioni, ma con contratti più poveri

di Gabriele De Stefani

I sindacati non accettano il dimezzamento di un premio da 400 euro lordi al mese per ogni operaio? Mec Carni, il macello di Marcaria che fa capo al gruppo Levoni, annuncia il licenziamento di 42 lavoratori su 180 a partire dal giorno di Natale. Ma non sarà una riduzione dell'organico: l'azienda ha fatto sapere che la produzione non calerà e che saranno riassunti 42 operai, inquadrati però in cooperative esterne (e senza garanzia che saranno gli stessi cui sta per arrivare la lettera di licenziamento). L'obiettivo, dunque, è spendere meno per la stessa mole di lavoro mettendo pesantemente mano al contratto integrativo aziendale. Inevitabile la reazione di Flai-Cigl e Fai-Cisl, che insieme alla rsu hanno proclamato due ore di sciopero per lunedì mattina.

Dietro alla mossa del macello, che lavora quasi esclusivamente per il gruppo proprietario, ci sono le difficoltà di bilancio emerse negli ultimi anni. Un rosso di diversi milioni di euro che spinge l'azienda a rivedere le uscite anche se - fanno notare dal sindacato - la galassia Levoni nel complesso gode di ottima salute e il salumificio funziona anche grazie al contributo e alle forniture che arrivano dal macello di Marcaria. Una prima proposta consisteva nella rinuncia da parte degli operai ad almeno metà del premio di produzione di circa 8mila euro lordi all'anno incassato regolarmente. Un contratto di secondo livello pesante quanto lo sono i turni in un macello dove si lavorano 350 suini all'ora, con notevole sforzo fisico per gli operai.

I sindacati hanno risposto chiedendo l'apertura di una trattativa che consentisse di attutire l'impatto di eventuali rinunce sul piano economico, magari salvando parte del premio in cambio di incrementi della produzione e dell'efficienza. Finora però non hanno trovato la disponibilità della Mec Carni, che deve far fronte a perdite significative e non vede alternative al risparmio sui costi di produzione.

Le lettere di licenziamento non sono ancora arrivate, dunque chi perderà il posto non ne è ancora al corrente: dall'azienda è uscito solo uno schema con il livello contrattuale e la posizione di chi perderà il posto. Non ci sono addetti alla movimentazione né impiegati: se i sindacati non riusciranno a ottenere una mediazione, a saltare saranno 42 operai. Per tutti potrebbe poi aprirsi la possibilità di rientrare come dipendenti di cooperative esterne, ma è soltanto un'ipotesi: non ci sono garanzie sul fatto che toccherà a loro. E, se anche fosse, i 42 licenziati per recuperare il posto dovranno rinunciare a qualche migliaio di euro all'anno.

19 novembre 2011